

L'Italia a due velocità Ripartiamo da infrastrutture, imprese e giovani

La replica a Capaldo: diamo soldi al Sud

di **SERGIO D'ANTONI**
Responsabile per il Pd
del Mezzogiorno

È un teorema che non regge quello esposto da Pellegrino Capaldo sulle colonne di questo giornale. Secondo l'economista, in Italia andrebbe interrotta ogni forma di politica economica basata su interventi addizionali per il Mezzogiorno. La questione meridionale andrebbe ridimensionata a piccolo problema nell'ambito di un progetto nazionale unitario e indifferenziato. Insomma, dal punto di vista dell'azione di governo il Sud «può essere trattato alla stregua di tutto il resto del Paese».

Se il Sud partisse dalle stesse condizioni economiche, sociali e infrastrutturali del centro-nord, il ragionamento di Capaldo sarebbe irreprensibile. Tuttavia sappiamo bene che non è così. Sappiamo che l'alta velocità si ferma a Napoli. Conosciamo i tassi di occupazione di regioni come la Sicilia, la Calabria e la Campania. Non possiamo ignorare quali siano gli orizzonti degli imprenditori che investono nel meridione. Nella gara della competizione nazionale e globalizzata, il Sud è paragonabile a un corridore zavorrato, a cui si chiede il miracolo di corre-

re come tutti gli altri. Questa zavorra va rimossa perché non frena solo la crescita del meridione, ma rallenta lo sviluppo di tutto il Paese.

Se è vero che l'Italia ha bisogno di elaborare una strategia unica per rilanciare la propria competitività in Europa e nel mondo, questa strategia non può che partire dalle zone deboli del Sud. Dice bene Capaldo, il nostro è un paese «compresso», con grandi potenzialità ma grandi difficoltà ad esprimerle. Ma dove si presentano maggiormente tali potenzialità? E dove si infrangono? Nelle aree sottosviluppate del Mezzogiorno.

Ecco perché nessuna seria politica di sviluppo nazionale può prescindere da «interventi addizionali» e specifici per il meridione. Non è stanco nostalgismo di modelli assistenzialisti, ma una ricetta concreta e collaudata in Paesi europei come Spagna e Germania, che hanno fatto registrare negli ultimi anni i più alti tassi di sviluppo.

Una ricetta resa ancora più urgente dal sopraggiungere di una crisi del tutto particolare. Finora, nelle fasi congiunturali negative, il Mezzogiorno, proprio a causa della sua minore apertura internazionale, tendeva a risentire meno del rallentamento dell'economia mondiale. Questa volta invece è proprio nel

Sud che la crisi colpisce maggiormente, con effetti fortemente negativi sulla dinamica dei consumi, degli investimenti e dell'occupazione.

Va da sé che implementare politiche meridionaliste non vuol dire aprire il rubinetto dei finanziamenti senza alcun criterio. Gli sprechi e la cattiva spesa sono fenomeni da combattere senza quartiere. Ma non possono diventare l'alibi per stritolare ogni possibilità di rilancio del meridione da cui, non ci stancheremo mai di ripeterlo, dipende lo sviluppo di tutto il Paese. Purtroppo, però, è esattamente ciò che sta accadendo con le politiche varate dal governo Berlusconi.

L'esecutivo della destra segue da un anno un modello che privilegia il riposizionamento competitivo delle aree forti a scapito di quelle più deboli, nella convinzione che basti alleggerire gli ultimi vagoni per far correre più forte il treno Italia. Sull'altare di questo paradigma errato, il governo in dodici mesi ha dirottato 20 miliardi di euro dalle risorse destinate allo sviluppo del Mezzogiorno per coprire ogni ordine di spesa nazionale. A questa distrazione di fondi si è aggiunta una politica restrit-

**In una fase così difficile
il governo, anziché supportare
le aziende, ha annullato
l'operatività del credito d'imposta**

tiva per l'imprenditoria, un sostanziale immobilismo sul fronte delle infrastrutture e barbari tagli al sistema scolastico del Sud.

In una fase congiunturale così difficile, invece di supportare le imprese del Sud, il governo ha annullato l'operatività del credito d'imposta, lasciando le aziende meridionali senza alcuna fiscalità di sviluppo e deprimendo ancora di più le prospettive di crescita e di occupazione delle zone in ritardo. Sul versante infrastrutturale l'azione del governo si è esaurita nello spot elettorale del Ponte sullo stretto, che vedrà aprire i cantieri non prima del 2011. Quanto alla scuola, siamo di fronte a un disastro annunciato per il Mezzogiorno, che nei prossimi anni vedrà crollare il livello dell'offerta formativa integrativa, come denunciato da numerosi dirigenti scolastici.

Infrastrutture, imprese e nuove generazioni. È da qui che occorre ripartire per rilanciare il meridione e con esso tutta l'Italia. Il Mezzogiorno resta un bacino ricco di potenzialità non pienamente sfruttate, verso cui dobbiamo orientare serie e nuove strategie d'intervento. È un dovere morale, sociale, politico e nazionale. Perché, come ha ricordato recentemente Mario Draghi, «Il Paese non si riprende se il Sud non decolla».

